

Psicologia della famiglia: Articolo di Avvenire

Diventare genitori va oltre la coppia

Il vivo dibattito di queste settimane sul tema della maternità parrebbe restituirci l'immagine di una società che sente i figli non più come un dono, piuttosto come un peso. Ne sono evidenza i drammatici numeri della natalità in Italia: i nati nel 2022 sono appena 393mila e il numero medio di figli per donna è sceso a 1,24. A ciò si aggiunge l'innalzamento dell'età delle primipare, ormai ben oltre i 30 anni, e una conseguente diffusione del modello di famiglia con figlio unico (Istat, 2023). Queste tendenze, apparentemente inarrestabili, vengono raccontate, con una certa ragione, come il venir meno del desiderio di maternità delle giovani donne, più proiettate verso altre forme di realizzazione personale, prime fra tutte la formazione e il lavoro.

Se è certamente innegabile il decisivo coinvolgimento corporeo, emotivo e identitario della donna nell'avventura generativa, possiamo però affermare che "il far figli" è solo una impresa femminile? A ben rifletterci, la maternità può prendere corpo e realizzarsi compiutamente solo all'interno di un progetto di coppia entro cui condivide-

re la responsabilità della cura, dell'educazione, della crescita e dello sviluppo dei figli. È la coppia di genitori, ciascuna con il suo equilibrio, ad assumersi questo incarico, in un patto di reciproca fiducia che potremmo così rappresentare: "faccio spazio a un figlio, in un movimento di apertura fiduciosa, perché sento che l'altro mi sostiene con senso di responsabilità". Già, perché mettere al mondo figli comporta, come ogni esperienza umana, gioia e soddisfazione, così come fatica e difficoltà, e soprattutto una grande responsabilità che, se non condivisa, rischia di essere vissuta come un peso insostenibile.

E, allora, il racconto oggi in voga della maternità come di un'impresa eroica in solitaria non solo rischia di ostacolare la decisione della donna di diventare madre ma addirittura potrebbe rendere provocatoriamente ragionevole, finanche coscienziosa, la scelta contraria. No, il "far figli" è un'impresa congiunta di donne-madri e uomini-padri. E non finisce qui. Perché le coppie non generano nel vuoto relazionale, bensì all'interno di famiglie e comunità sociali. L'esperienza genitoriale ha anche

una componente intergenerazionale, che rimanda alla storia familiare in cui i figli si inseriscono e alle stirpi (materna e paterna) da cui provengono e da cui ereditano patrimoni valoriali, e una componente sociale: il figlio non è solo un "prodotto" della coppia e della famiglia, ma è un cittadino del mondo, messo a disposizione della società. "Il far figli" è un'impresa delle famiglie e delle comunità che forniscono sostegno, formazione, guida con uno sguardo di speranza verso il futuro.

Potremmo dire che essere figli significa essere concepiti (nel pensiero e nel corpo), accuditi ed educati da una coppia genitoriale, essere inseriti in una storia intergenerazionale ed essere riconosciuti nella propria appartenenza sociale. La compresenza di questi registri definisce la nostra identità in quanto esseri umani e ci rende autenticamente "generativi". Lo psicologo Erik Erikson riconosceva nella "generatività" una meta di sviluppo fondamentale per la persona, che consente di assumersi la piena responsabilità adulta abbandonando preoccupazioni esclusivamente narcisistiche, aprendosi agli

altri e prendendosi cura non solo dei figli propri ma delle nuove e future generazioni. È il superamento di una prospettiva individualistica che può consentire di passare da una concezione di generatività tutta interna al soggetto a una concezione di generatività radicata nel sociale. Il fallimento del progetto generativo non colpisce solo le singole famiglie ma l'intera società, ed è il motivo per cui ce ne interessiamo. E, dunque, non sono solo le donne ad aver smesso di fare figli: noi tutti abbiamo smesso di desiderare e di impegnarci a fare figli, e forse per comprendere e affrontare il fenomeno della denatalità dovremmo passare da questa assunzione collettiva di responsabilità.

Elena Canzi



UCIIM Trieste

Incontri per i genitori

La sezione Uciim (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Dirigenti Educatori Formatori) di Trieste ha voluto offrire all'inizio dell'anno scolastico 2023-2024 un'opportunità di formazione e di crescita per i genitori, proponendo due incontri condotti dalla dottoressa Franca Amione su altrettanti temi che interessano la vita quotidiana dei figli: giochi e videogiochi, tv e social. Vi sarà un terzo ed ultimo incontro sull'uso del cellulare e i pericoli della Rete che si terrà venerdì 1 marzo 2024, a cura dell'isp. Luca Penna (presso la nostra sede di via Diaz 4, dalle 18.00 alle 19.30).

Tali incontri hanno visto una buona ed interessata partecipazione di genitori, insegnanti e nonni.

Ma perché rivolgersi alle famiglie? E perché vi sono adulti che sentono il bisogno di trovare una guida?

Perché quanti di noi operano da anni nella scuola sanno benissimo che l'agire educativo dell'insegnante risulta molto spesso inefficace se la famiglia non si trova sulla stessa linea di pensiero; inoltre la società sta cambiando con grande rapidità e la sensazione di smarrimento accomuna molti adulti che non hanno i termini per confrontare la loro infanzia o adolescenza con quella che stanno vivendo i loro figli.

Fino a dieci-quindici anni fa, ci trovavamo a discutere con i genitori per spiegare loro che la presenza della tv in camera da letto dei bambini non era

opportuna: oggi l'oggetto del problema è diventato il cellulare (o il tablet), che accompagna ormai la chiusura della giornata di molti bambini (di otto, nove, dieci anni) che se lo portano a letto (guardando cosa? Chattando con chi? Fino a che ora?...).

Questi stessi bambini il mattino dopo, a scuola, sono distratti, assonnati e fanno fatica a concentrarsi. Per non parlare dell'enorme valore dal punto di vista cognitivo ed affettivo-emozionale, che avrebbe invece per un bambino finire la giornata ascoltando una storia letta dal genitore, o, molto semplicemente, leggendo un buon libro.

La scuola e le famiglie si trovano quotidianamente coinvolte nella sfida educativa e, perché tale processo sia efficace, è importante che le diverse agenzie che ne fanno parte operino in sinergia e vi sia una collaborazione fra le persone, fondata su una conoscenza delle problematiche e delle possibili strade percorribili.

Siamo consapevoli del fatto che questi incontri possano essere poca cosa, ma, in quanto educatori, crediamo nella forza del piccolo seme dal quale può germogliare una pianta e dalla pianta, il bosco.

Vittoria Cocever (insegnante di scuola primaria)

Tutti meno qualcuno?

La benedizione è una venuta di tenerezza

Fin da piccolo, frequentando la Chiesa e il suo insegnamento, mi sono imbattuto in persone che mi proponevano una fede estensiva e accogliente, perché nel Vangelo il messaggio di Gesù è esplicito al riguardo. Ho poi avuto la fortuna di ascoltare e vedere dal vivo personalità infiammate da tale passione fraterna senza esclusioni, icone credibili di quell'annuncio superlativo, da don Tonino Bello all'Abbè Pierre, dal vescovo brasiliano Helder Camara a Chiara Lubich. Vangelo quindi inteso come buona notizia universale, da cui nessuno può essere escluso. Gesù si era fatto prossimo di chi veniva tolto dalla pubblica considerazione, andava da pubblicani e peccatori, aveva amicizie tra chi non contava nulla, perché malato, povero, impuro, donna, bambino e indicava come esempio il buon samaritano e il padre misericordioso.

Nel tempo mi sono accorto, però, che tale vetta dello spirito di Gesù non affascina tutta la Chiesa, che pur a Lui dice di rifarsi. C'è chi, nella Chiesa, pensa a comunità circoscritte ai considerati bravi, agli impeccabili, ai riusciti e circonda le comunità di paletti divisorii, un sistema di dogane, ben altro quindi dall'ospedale da campo, evocato da Papa Francesco. E Gesù, il Benedetto per eccellenza, segno visibile del Dio invisibile e delle sue benedizioni, che non ha mai posto alcuna condizione al contatto con lui, che è venuto per i malati e non per i sani, viene fatto passare per un selezionatore di accessi

consentiti ad alcuni, impediti ad altri. La benedizione è una ventata di tenerezza che fa parte del misterioso, ma immenso amore di Dio per ogni uomo. Chi può negare una benedizione come incontro possibile, specie se cercato e richiesto, con la misericordia di Dio? Non ci è richiesta la perfetta condizione di un'umanità senza difetti, che ci vede tutti comunque imperfetti e bisognosi di benedizioni. Su questa via inoltre, si finisce per escludere una moltitudine di sorelle e di fratelli, anche se travagliati e in difficoltà, da un contatto benefico, perché benedetto, con Dio, su cui non ci è dato di dare giudizi o commenti di sorta, magari benedicendo invece auto, negozi, case, animali, ma non certi uomini considerati reprobati a prescindere.

Dopo avere scoperto in settori della Chiesa un tale atteggiamento escludente, non certo insito nell'annuncio evangelico, considero quindi un'importante svolta la possibilità oggi emersa con la Dichiarazione Fiducia supplicans di benedire tutti, anche se in condizione affettiva e umana non corrispondente ai dettami di una morale, che di certo non si tocca e resta un essenziale cartello indicatore, ma che non autorizza nessuno a trasformare le comunità ecclesiali in tribunali.

Silvano Magnelli